

Stefano Casasasina
da Roma

● Nell'Italia del paradosso il Lecce Calcio va in gol coi soldi dei contribuenti. In questa storia, sia chiaro, non c'è niente di illegale. Tutto è stato fatto alla luce del sole e regolarmente documentato in atti ufficiali. Ma viene da chiedersi se, in tempi di magra, sia opportuno sponsorizzare una squadra di serie A con i soldi pubblici e dell'Unione europea.

Ma andiamo con ordine. Sulle maglie giallorosse della squadra salentina, quest'anno salita con merito nel massimo campionato, troneggia la scritta «Salento d'Amarev», marchio che indica l'area geografica e si lega alla promozione dei prodotti tipici locali. Bene, benissimo. Peccato però, che a pagarla la promozione siano direttamente i salentini e in maniera indiretta tutti gli italiani. Vediamo come. Se si torna indietro nel tempo

Il Lecce cerca di fare gol con il denaro della Provincia

Tra gli sponsor indiretti della squadra di calcio anche l'Unione europea. La rabbia di Como: quando il nostro team fallì, ci bloccarono

e prendendo le delibere ufficiali, si scopre, anche se non è un segreto, che l'accordo tra squadra e Provincia va avanti già da sei anni. E che per ogni stagione sono state sborsate cifre oscillanti tra i 500-600mila euro, in caso di militanza nella serie cadetta, e i 900mila-1,2 milioni di euro, per gli anni trascorsi in serie A. In realtà, nella stagione 2007-08, sul petto dei giocatori del Lecce si leggeva «La notte della Tarantata», sponsorizzazione patrocinata dall'Unione dei Comuni della Grecia salentina, che avrebbe dovuto pagare alla società calcistica circa 400mila euro (pare non ancora versati e motivo per cui il presidente del-

la squadra, Giovanni Semeraro, si dice sia andato su tutte le furie). Anche qui, però, la Provincia aveva dato un contributo di circa 360mila euro, regolarmente pagati con soldi provenienti direttamente dalle sue casse. Quest'anno invece, novità, a fargliare le avventure del giallorossi, sarà una parte dei 2,1 mi-

lioni di euro che l'Unione europea ha stanziato per attività di promozione e sponsorizzazione. Fondi che, con una delibera di inizio estate, la Regione Puglia ha girato alla Provincia di Lecce. E che a sua volta, con delibera di circa un mese fa, ha deciso di impiegare per implementare la segnaletica turistica

(700mila euro) e per iniziative legate alle sponsorizzazioni, un milione e mezzo circa, di cui 900mila euro per l'accordo con l'Us Lecce. Nelle scorse settimane, proprio l'intesa tra club e Provincia aveva provocato la vemente reazione del presidente leghista del governo regionale di Como, Leonardo Carloni, sdegnato per il «creativ» uso dei soldi da parte della Provincia salentina mentre al nord abbiamo un fondo di 9 milioni per la promozione delle province bisogne». Non solo. Carloni critica anche lo strumento: «Un simbolo su una maglia di calcio - dice - non è un veicolo di promozione del territorio». E mentre

minaccia di investire del fatto l'Unione delle Province Italiane, ricorda che «noi abbiamo assistito inerti al fallimento del Calcio Como senza poter intervenire». Accuse a cui il «collage» della Provincia di Lecce, Giovanni Pellegrino ha prontamente risposto: «Facciamo marketing territoriale e promuoviamo l'imprenditoria locale». Quindi, spiega, non è un finanziamento ma «un contratto di reciproca utilità», secondo il quale la società si impegna a compiere la promozione del marchio d'area «Salento d'Amarev», e per il quale «circa 250 imprese salentine hanno acquisito il diritto di utilizzare come marchio di qualità del loro prodotto». Nota a margine: nella provincia di Lecce tutte le imposte e le addizionali sono al massimo. Mentre è pronta la tassa per chi ha una qualunque proprietà che accede su una strada provinciale: 80 euro per i cinque anni passati, più 15 l'anno. E per ogni proprietà.



Cane da guardia
MARIO CERIVI

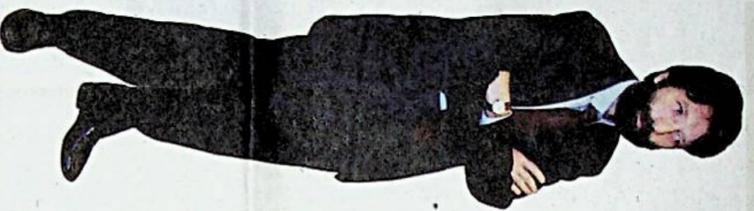
Intesa Italia-Libia Non solo sorrisi

Gli accordi sono una bella cosa. Quello raggiunto tra l'Italia e la Libia, e suggerito da un incontro tra Silvio Berlusconi e il colonnello Gheddafi è poi, a prima vista, una cosa non bella ma bellissima: perché mette fine - almeno si spera, personalmente ho qualche dubbio - a quasi quarant'anni di accuse ipbiche all'Italia, colonizzatrice, e perché porta la firma d'un leader che s'è fatto proclamare «Re del re d'Africa». E' oltre tutto un accordo bipartisan, la cui conclusione è stata preceduta da un lungo negoziato portato avanti volta a volta dal centrosinistra e dal centro-destra.

Non voglio aver l'aria di saperne più dei politici e dei funzionari che si sono impegnati a risolvere un contenzioso le cui premesse - guerra giolittiana di Libia - risalgono a quasi un secolo fa. Ma avendo sollevato qualche obiezione prima dell'entente cordiale di Bengasi, ritengo sia mio dovere tornare sul tema. Nessuno può contestare che la Libia sia per l'Italia un interlocutore importante. Si affaccia sul Mediterraneo proprio di fronte alla penisola, ha il petrolio, ha la possibilità di bloccare - o non bloccare - il flusso delle imbarcazioni cariche di clandestini disperati che vogliono raggiungere le nostre coste.

Disponendo di questi strumenti di pressione - non vogliamo chiamarli di rito - e rifacendosi a remote colpe storiche già pagate dalla collettività italiana in Libia con il «giorno della vendetta», ossia con l'espropriazione dei beni, il Re del re ha duramente preteso, e ottenuto, un indennizzo colossale. Tale può essere considerato sia per l'entità della spesa addossata ai contribuenti italiani, sia per la congiuntura economica critica in cui l'onere viene assunto.

Pazienza, si dirà. Ne abbiamo passate tante, passeremo anche questa. Rimane un problema, che è di particolare attualità dopo le recenti polemiche per le Olimpiadi in Cina, e per le trasgressioni dei diritti umani dalla Cina compute. Gheddafi è un dittatore, e non dei più bonari. La Libia fu a lungo iscritta nella lista statunitense degli Stati-cannaglia, poi ne è stata depennata non per una sua conversione alla democrazia ma perché non se la prendeva più con il Grande Satana di Washington. Vogliamo, nel mondo della realpolitik, passar sopra ai peccatucci autoritari del colonnello? Siamo uomini di mondo e capitano. Ma avremmo almeno preferito un tanto meno d'entasi, nel celebrare l'evento.



IMPRONTE ALL'ASTA PER TUTELA ARTISTICA A Venezia nessuno vuole le mani di Cacciari e Galan

● Ricordate Hollywood e la Hall of fame? Ricordate le impronte di mani e piedi dei divi incorniciate nel cemento? Beh, se ne sono ricordati a Venezia, dove, per raccogliere fondi destinati alla tutela e alla conservazione di piazza San Marco, hanno fatto il calco delle mani del vip di passaggio alla Mostra. E fin qui niente di strano: gli Usa insegnano, l'Italia impara. Poi però le mani nostrane vanno all'asta. Risultato: Valentino in testa alla hit parade delle richieste, le sue impronte fanno lievitare il prezzo fino a 10-euro-10. A seguire, le manine della splendida Aïef, quelle del «bollo» Gabriel Garco sognato dai ragazzi, e quelle di Ksenia Rappoport, madrina della Mostra e del regista Manuel de Oliveira. Ma c'è una sorpresa: le mani di Massimo Cacciari (nella foto) e Giancarlo Galan, rispettivamente sindaco e governatore. Nessuno le vuole... Offerte? Zero.

INDISCRETO a palazzo

VERSO LE AMMINISTRATIVE 2009 CON IL PDL L'Udc spinge Pisanu per trionfare in Sardegna

● Se è vero che anche in politica il fine giustifica i mezzi ecco le strategie in vista delle amministrative. Nel centrodestra che vuol riconquistare la Sardegna sono già partite le grandi manovre. Quanto a quello, l'Udc avrebbe sotterrato l'ascia di guerra e, per bocca del suo segretario regionale, Giorgio Oppi, avrebbe lanciato segnali di pace: «Siamo disponibili a convergere su un candidato che non abbia avversari e ci porti a vincere». L'identikit metterebbe a fuoco la figura dell'ex ministro dell'Interno polista, Beppe Pisanu (nella foto), destinato a raccogliere un sostegno incondizionato nell'Udc che sempre tramite Oppi ha dichiarato: «Non abbiamo preclusioni, proprio per evitare lacerazioni». L'alternativa a Pisanu potrebbe essere il sindaco di Cagliari Emilio Floris; spazzati al momento l'ex governatore Mauro Pili e l'ex sottosegretario alla Difesa Salvatore Ciaù.



Ingriù Betancourt

L'INIZIATIVA DEL SINDACO SCARBI Salemi capitale tibetana

● Sul Palazzina comunale di Salemi da ieri sventola la bandiera del Tibet. E, nei progetti del sindaco Vittorio Sgarbi e dell'assessore ai Diritti umani Oliviero Toscani, la cittadina distrutta dal terremoto del Belice dovrebbe anche essere la prima città italiana a ospitare un monastero tibetano. Il progetto è stato lanciato ieri nel chiostro di Sant'Agostino, nel centro storico della cittadina siciliana, e «costituirà una sfida per gli architetti di tutto il mondo». Ma, come ha spiegato Sgarbi, «dare di Salemi la prima capitale d'Italia tibetana» sarà solo una delle iniziative per mantenere viva l'attenzione pubblica sulle repressioni del cinese nella regione del Tibet.

MECATA LA SALA CONSILIARE

Livorno vietata ad An



Alessandro Cosimi

● Ce l'avevano fatta a presentarlo a San Giuliano Terme, cittadina in provincia di Pisa, guidata dal Pd, pochi chilometri più in là. Ma si sa, ciò che va bene a Pisa, a Livorno non può andare, perché «meglio un morto in casa che un pisano all'uscio». Dev'essere per questo che il capoluogo toscano, guidato dal sindaco del Pd Alessandro Cosimi, dopo averla in un primo momento concessa, ha negato la sala consiliare al gruppo di An, che voleva tenervi il convegno «I movimenti politici del dopoguerra». Non è stato certo perché al gruppo di An, che voleva tenervi il convegno «I movimenti politici del dopoguerra». Non è stato certo perché al gruppo di An, che voleva tenervi il convegno «I movimenti politici del dopoguerra». Non è stato certo perché al gruppo di An, che voleva tenervi il convegno «I movimenti politici del dopoguerra».



«CAROPREZZI»

Alla buvette prezzi in salita del 50% Ma la Camera resta un affare

● Il «caro prezzi» alla fine è arrivato anche alla Camera. I deputati che frequentano la buvette e il ristorante self service di Montecitorio Bruttati, al ritorno dalle vacanze, hanno trovato i prezzi aumentati anche del 50 per cento rispetto a prima dell'estate. Già, perché le mimi rossette (con mortadella o formaggio) della buvette passeranno da 1,20 a 1,80 euro, con un aumento del 50 per cento, mentre quelle col crudo saliranno (addirittura) del 55 per cento, arrivando fino a 2 euro e 30 centesimi. I branzini voleranno fino a 2 euro, mentre l'aumento sarà più contenuto per i supplì: una delle pietanze più richieste aumenterà solo del 25 per cento, passando da 80 centesimi a un euro. Aumenta anche il cappuccino, per le colazioni dei pochi deputati matutini, ma resta fermo a 70 centesimi il caffè. E il caro prezzi ha colpito anche il self service: il pasto tipo è arrivato a 10 euro tondi tondi. Per scoprire i rincari del ristorante, bisognerà aspettare fino alla settimana prossima, quando ritorna dopo le ferie. Alla Camera già si respira preoccupazione, perché ciò in qualunque bar italiano i prezzi siano infinitamente più alti. E senza divise e giacchi bianchi.

OGGI VEDRÀ FRATTINI E ALEMANNO La Betancourt dal Papa

● Due giorni romani per Ingriù Betancourt. L'ex ostaggio delle Farc, in visita a Roma, ieri ha incontrato il Papa a Castel Gandolfo, dove hanno pregato per gli ostaggi di tutto il mondo («un'esperienza straordinaria, anche se forse, abbracciandolo, ho intranto il protocollo») e il presidente della provincia Nicola Zingaretti, che ha lanciato la sua candidatura a Premio Nobel. Domani, invece, salirà al Quirinale, per vedere il presidente Giorgio Napolitano e poi si incontrerà con il sindaco Gianni Alemanno e con il ministro degli Esteri Franco Frattini. Col il rimpianto, però, di non aver incontrato il premier. «Sarei stata felice di incontrare Silvio Berlusconi, ma non si può fare per ragioni di tempo».

FIORONI DIFENDE LA FESTA DEL PD

I soldi non fanno la differenza



Giuseppe Fioroni

● Continuano le divisioni all'interno del Pd. E all'ex tesoriere dei Ds, Ugo Spesenti, che a Rimini aveva elogiato il meeting di Ci dicendo «siete voi la nuova festa dell'Unità», ieri ha risposto l'ex ministro Giuseppe Fioroni, oggi responsabile dell'organizzazione del Partito democratico. «Paragonare le feste del Pd a quella di Ci? - ha sbottato proprio dalla Festa democratica di Milano - Non ha senso. Soprattutto se il parametro sono gli incassi». E dopo aver parlato il colpo dell'ex tesoriere, non ben visto dai popolari per come ha blindato tutte le risorse del Ds in una fondazione, è passato all'attacco. «Soprattutto - ha concluso - se questa valutazione vale per un movimento ecclesiale».